



Cenacolo Missionario Comboniano

Via R. Balestra 9/A – 00152 Roma. Tel. 06-5373813
E-Mail: cenmiscomboni@mcmlink.it Sito web: www.cenacolo-comboniano.it

S. Pasqua 2011

Carissimi amici,

Siamo in cammino verso la *festa delle feste*, la solennità della S. Pasqua!

La liturgia della quaresima e della settimana santa ci offre un'intensa preparazione all'evento pasquale che dà senso al nostro vivere e al nostro morire.

Da tempo si sentono, abbastanza frequentemente, frasi che portano con sé un profondo senso di scoraggiamento: “Abbiamo attorno a noi più tenebre che luce; siamo in un momento buio della storia; i nostri figli hanno davanti a sé tanta oscurità ...”.

Non possiamo negare che molti avvenimenti del nostro tempo siano tinti di nero e perciò fanno paura. Che fare? Cosa rispondere? Come comportarci?

Come credenti sappiamo molto bene che la risposta non viene dai giornali, dalle interviste ai *grandi della terra*, né tanto meno dagli slogan di turno, ma dalla Parola di Dio che ci dà la conoscenza di Gesù, costituito da Dio Messia di Israele e delle Genti, crocifisso e poi Risorto, pilastro della nostra fede e chiave interpretativa della nostra vita.

In questa Pasqua, pertanto, desideriamo soffermarci insieme a voi sulle *notti* bibliche in cui Dio ha manifestato la sua presenza salvifica, prima al suo popolo con il passaggio del Mar Rosso, e poi ai credenti in Cristo, con la Risurrezione di Gesù. E per fare questo prendiamo in considerazione l'inno dell'*Exultet* che viene cantato all'inizio della celebrazione della veglia pasquale, che S. Agostino definisce *Madre di tutte le veglie*.

Nel canto dell'*Exultet* per ben quattro volte si dice: *Questa è la notte*.

- *Questa è la notte* in cui hai *liberato* i figli d'Israele, nostri padri, dalla schiavitù dell'Egitto.
- *Questa è la notte* in cui hai *vinto* le tenebre del peccato con lo splendore della colonna di fuoco.
- *Questa è la notte* che *salva* su tutta la terra i credenti in Cristo dall'oscurità del peccato.
- *Questa è la notte* in cui Cristo, *spezzando* i vincoli della morte, risorge vittorioso dal sepolcro.

Dio libera — vince — salva — spezza.

In queste notti bibliche non hanno mai prevalso l'oscurità, la paura, le tenebre. Ed è sull'esperienza di fede vissuta dai nostri Padri che, professando la stessa fede, impariamo a nostra volta a credere che lui non permetterà mai alle tenebre di vincere. Dio ha fatto tutto questo e l'effetto del suo operare si estende nell'*oggi* della storia: *Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?* (Gv 11,40). La *notte*, qualunque essa sia, non è più tenebra, ma luce per colui che crede.

La fede è la risposta all'enigma del dolore e della morte, delle paure e del buio che a volte non ci permettono di vedere la strada davanti a noi. La fede si può paragonare alla luce che, dove arriva, disperde le tenebre. Nella tradizione rabbinica si legge: “é sufficiente la luce di un fiammifero per spezzare le tenebre di una notte”.

Tra l'altro è proprio il buio che ci fa apprezzare la luce. Chi di noi non si è trovato almeno una volta nella vita con la mente e il cuore avvolti dall'oscurità? In questi momenti la tentazione di cercare falsi bagliori a cui affidarci pur di avere un po' di luce è forte, ma solo la luce vera che scaturisce dalla nostra, anche se poca, fede ci fa sperimentare che dalle tenebre si può uscire.

Se credi vedrai la gloria di Dio! E la gloria di Dio è la presenza del Risorto in mezzo, accanto a noi, che non ci abbandona mai perché la Pasqua non è un evento che riguarda *solo* Gesù. No! Lui, che ha preso su di sé la nostra morte, le nostre tenebre, le nostre paure e persino i nostri peccati, è risorto per noi, è risorto per me. Paolo dice: *come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo riceveranno la vita* (1Cor 15,22).

Questa è la notte! Quindi nelle mie notti personali, la sua presenza salvifica non verrà mai meno. Questa è la notte! La Pasqua non è un evento del passato, la Pasqua è *oggi*, adesso. Quanto accadde allora abbraccia nel suo effetto l'oggi dei nostri bisogni, delle nostre oscurità, fino al compimento e alla realizzazione della salvezza definitiva alla fine dei tempi: “Noi celebriamo, non eventi del passato, ma il presente delle azioni salvifiche di Cristo che vengono compiute qui e ora in noi-in me” (Gisbert Greshake).

Preghiamo gli uni per gli altri, affinché diventiamo capaci di offrire al Signore Risorto la possibilità di entrare nella nostra vita, di trovarci lì dove siamo seduti nelle tenebre delle nostre difficoltà, dei nostri dubbi, delle nostre solitudini, rifiuti, paure, delusioni, incertezze, ingiustizie e incomprensioni, nelle tenebre delle nostre malattie e incapacità di amare, lì dove pensiamo che tutto sia ormai finito, non solo a livello personale ma anche per tutto ciò che intorno a noi vediamo lacerato e sconvolto. A Dio si può dire tutto, anche di accorciare i tempi del nostro soffrire, delle nostre notti e a Lui si può rivolgere il nostro grido: *Sentinella quanto manca della notte?* (Is 21,11).

L'inno Pasquale dell'Exultet termina dicendo: *O notte beata, tu sola hai meritato di conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo è Risorto dagli inferi. O notte veramente gloriosa, che ricongiungi la terra al cielo e l'uomo al suo creatore.* Anche le nostre notti possono avere questo finale!

Questo è il dono della Pasqua! Non paura della notte, ma certezza che la luce di Cristo Risorto non verrà mai meno, perché siamo chiamati a vivere per sempre dove: *non ci sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli* (Ap 22,5).

Desideriamo dirvi che vi ricordiamo nella preghiera e vi accompagniamo nelle vostre difficoltà.

Come sempre vi diciamo “Grazie” per il bene che ci volete e per l'aiuto che ci date in tanti modi diversi, collaborando così a donare la Parola di Dio. Ricordiamo tutti insieme i nostri fratelli che piangono per il distacco terreno dei loro cari, che qui vogliamo ricordare: Manlio, marito di Mariella; Piero, marito di Adriana; le mamme di Carla, Graziella, Rina e Mira; Piero, papà di Oriella, Nicoletta e Stefano. Tutti costoro sono ora nella calda luce dell'amore avvolgente di Dio.

Che questa Pasqua ci doni la capacità di saper credere, sicuri che dopo la notte apparirà l'alba di un nuovo giorno così che possiamo *rendere ragione della speranza che è in noi* (Pt 3,13) anche di fronte alle tristi notizie che ci arrivano dal Giappone e sulla guerra che incombe nel Nord Africa.

Vi abbracciamo e salutiamo tutti con affetto, piccoli e grandi.

Questa è la notte in cui Cristo Risorge vittorioso! Alleluia!

La Comunità del Cenacolo

Per saperne di più ...

Cari amici abbiamo pensato di raccontarvi un po' delle nostre attività di quest'anno e, per farlo, abbiamo chiesto a chi vi partecipa di *dire la sua*....

Corso biblico 2011- *Esodo cap. 15-20*

Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato...

Il cantico di Mosè è stato il brano dell'Esodo che ha aperto il corso biblico 2011. Anche noi eravamo lì a gioire, insieme agli Israeliti, mentre vedevamo le nostre incertezze, le nostre paure, le nostre insicurezze di fronte alle scelte per il Signore sprofondare nelle acque come gli egiziani. Questo è l'effetto di vivere immersi nella Parola di Dio durante i tre giorni del corso; è come essere presenti agli avvenimenti biblici narrati, scoprirli in una prospettiva di compimento e constatare che sono riconducibili a te, alla tua esperienza, al tuo percorso di fede.

Leggere questi testi è conoscere il modo di fare di Dio, il suo operare nella storia. Israele, lontano dal giogo della schiavitù, dovrà imparare cosa significa essere popolo libero, ma al servizio del Signore per la salvezza di tutti i popoli e diventare poi sua proprietà (ebr. *segullah*). Ma la libertà è qualcosa che si conquista a caro prezzo perché vuol dire perdere la sicurezza e la tranquillità che ogni tipo di schiavitù può dare; per questo è facile rimpiangere il pane e la carne degli egiziani.

Il luogo dell'apprendistato è il deserto, luogo di spazi infiniti e profondi silenzi; ma il termine ebraico (ebr. *midbar*) contiene le stesse consonanti di *dabar* (parola) e allora nel deserto si può essere generati, immersi nella Parola. Così la Parola libera e liberante ci invita, come gli Israeliti, ad una avventura di amore in un deserto dove sperimentare il dono, la gratuità, la vera comunione e la vera solidarietà.

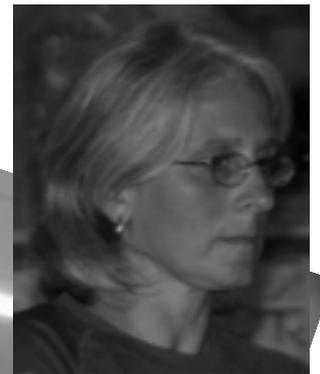
Il deserto è il luogo dell'essenzialità dove c'è tutto ma bisogna saperlo riconoscere, ogni cosa ha senso, anche l'arbusto più insignificante, ed è dono e non proprietà privata. Imparare a vivere con questa consapevolezza, e quindi dipendere solo da Dio e non da padroni intermedi, ci rende dei veri *anawim*, poveri di Jhwh. Il dono allora non può non essere che condiviso. La condivisione è poi alla maniera di Dio, cioè secondo i bisogni, secondo la diversità e non all'insegna dell'uniformità: *così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco. Si misurò con l'omer: colui che ne aveva preso di più non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano*

raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne. (Es 16,17-18). Nel deserto non ci sono distinzioni perché tutti hanno gli stessi bisogni fondamentali e non si sopravvive se si è soli. Si comprende allora che il cibo è il dono di Colui che ti rende partecipe della sua vita. E tutto ciò ti apre ad esperienze di solidarietà e di comunione. Il deserto è anche il luogo della prova; il mettere alla prova da parte di Dio è educativo. Questa non è altro che la capacità dell'uomo di superare se stesso, i propri schemi e le proprie barriere che appaiono come tentazioni e che impediscono di vedere altro; avere fede significa allora avere il coraggio di andare su vie che non sono comuni. La tentazione

tutti gli altri popoli della terra. Quindi il parlare di Dio è unico, ma la sua comprensione è data dalla molteplicità di sensi, di significati che insieme giungono all'uno di quella Parola.

Il Dio di Israele è un Dio della relazione che è innanzitutto consegna di sé perché subito si mette nelle mani dell'uomo; è un Dio che si sperimenta perché si manifesta nella storia e si rivela all'uomo solo se questo può rispondere in maniera libera. E in quel *Io sono il Signore tuo Dio* il tu presuppone una relazione personale, particolare con ciascuno di noi e a questa parola può seguire solo una risposta: *sì, tu sei il mio Dio.*

Rita



è conseguenza della fede, ma non è mai superiore alle nostre forze come Paolo afferma in 1Cor 10,13.

L'itinerario nel deserto ha culmine sul Sinai dove il Signore celebra l'alleanza con il suo popolo e dona la Torah, come in una celebrazione sponsale. Pertanto l'alleanza non può essere ridotta ad una osservanza di regole, ma piuttosto è vivere la relazione d'amore con Dio.

La comunicazione della Torah è destinata solo al popolo eletto e attraverso questo a



La nostra è la storia di una crescita. Una storia ancora al suo inizio, ma pur sempre una storia. E si sa: le crescite sono magnifiche e dolorose insieme. Sono dolorose perché non c'è crescita senza crisi, senza mettersi in gioco, senza fare un passo in più, che, talvolta, sembra più lungo delle proprie possibilità. E tali *passaggi* sono magnifici perché fanno uscire da se stessi, conducono a scoprire un mondo sconosciuto e affascinante che è *l'altro* e, nello stesso tempo, portano a capire più a fondo se stessi.

La bellezza della relazione, quella vera, perché fondata sulla Verità, è grande e delicata. Solo se lasciamo che Lui stia in mezzo, solo se è Lui ciò che più conta, allora quella bellezza non si sciupa, non decade, non sfiorisce.

Questa è la nostra sfida: il tentativo di *stare con Lui*, aver parte con Lui. Questo il significato del nostro stare insieme, molto più che come amici, ma come dono del Signore l'uno per l'altro. Perché è solo vivendoci



reciprocamente come dono che potremo giungere insieme a Colui che ci ha chiamati.

Alessandra e Pericle

Da Rovereto... alcune riflessioni sulla Genesi

Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì (Genesi 3,21)

Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? (Is 4, 15)

Da nonna, di recente, ho potuto assistere *in punta di piedi* a una scena tenerissima: l'allattamento con *metodo naturale* di Unai. Ane, la mamma, si poneva sul petto il bimbo e lo lasciava muoversi liberamente in cerca del seno fin a quando la sua piccola bocca non si chiudeva afferrandolo non senza una certa prepotenza e succhiando con ingordigia.

Mi piace pensare a Dio come a questa giovane madre, che per nove mesi ha sentito muoversi dentro di sé il suo piccolo, lo ha conosciuto al momento della nascita, offre se stessa nel nutrirlo, attenta sempre nell'interpretare tutti i suoi bisogni.

E mi piace ancora pensare a noi, nel rapporto con Dio, come a Unai, bisognoso di tutto, abbandonato, completamente fiducioso, felice e sereno, all'amore di Ane.

Forse è più facile fare progetti, attivarci forsennatamente per il successo e la ricchezza, ...anche per il bene dell'Umanità... ma quanto *ben-essere* in questo abbandono consapevole alla tenerezza di Dio!

... non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, [...] Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? (Mt 6,25-26).

E Dio creò l'uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò

Il mio pensiero corre a Gianni, alla sua capacità di rapportarsi con gli altri, di superare le differenze caratteriali e di mentalità, di non badare agli sgarbi, di sorvolare su possibili offese nei suoi confronti ..., e cercare sempre l'incontro con l'altro. Dall'alto del mio orgoglio tutto questo l'ho considerato e chiamato *debolezza*, talvolta anche mancanza di *carattere*. Come mi sto sbagliando! Lui ha capito e, diversamente da me, già interiorizzato quel *a immagine di Dio*: si è simili a nostro Signore solo quando si sa mettersi in relazione con chi ci sta accanto, con chi ci è prossimo. Negando la relazione, oscuriamo la somiglianza con Dio.

In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum (Gv 1,1)

Il nostro Dio non è un Dio solitario, la Parola è in eterna comunicazione e dialogo con Dio Padre nell'amore... La comunicazione e il dialogo fanno parte della stessa essenza di Dio.

Ed Enoc, dopo ch'ebbe generato Methushelah, camminò con Dio trecento anni, e generò figliuoli e figliuole; e tutto il tempo che Enoc visse fu trecento sessantacinque anni. Ed Enoc camminò con Dio; poi disparve, perché Iddio lo prese (Genesi 5,21-24)

Ricordo Antonio, che vive ora con una piccola pensione, perché fin da giovane ha scelto di lavorare a part time per potersi dedicare alla causa del Nicaragua; e Maria che, dopo il pensionamento, ha donato il suo tempo, le competenze e risorse agli indios del Sud-America; e ancora il giovane Riccardo, che prima di iniziare il suo lavoro di ingegnere vuole passare alcuni mesi in Palestina, con una Ong internazionale, per promuovere pace e giustizia in quel tormentato paese, e poi Fatima, che accoglie qui con tanta disponibilità i suoi connazionali, immigrati, dando ogni sorta di aiuto per favorirne l'integrazione.

Non sono praticanti, qualcuno magari non si ritiene nemmeno credente ... ma ugualmente come camminano con Dio per realizzare il suo Regno!

Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis...(Gv 1,14)

è, questa, Parola che placa i miei affanni, rasserena e raddrizza i miei giudizi, entra nella storia, ma anche in me, in noi... e si fa vita.

Che bei momenti, Ester, intensi di *pensiero* e di *cuore*, quelli della domenica nell'incontro di ascolto e approfondimento della Parola! Tutto ha un senso e un significato: la preghiera, la lettura e la tua spiegazione, il momento conviviale, soprattutto quell'ora di rielaborazione e ascolto interiore di quanto Lui e tu ci avete detto, e poi la condivisione finale... per me anche a casa con Gianni. Veramente la Parola crea, unisce e libera!

Ho visto l'afflizione del mio popolo in Egitto e ho ascoltato le sofferenze che gli procuravano i suoi oppressori e conosco le sue angustie. Scenderò a liberarlo dal potere degli Egiziani (Ex 3,7-8).

Anna

